

La Repubblica 17 Aprile 2024

## **Il fedelissimo di Messina Denaro puntava a riciclare i soldi dei perdenti**

Il carcere non ferma i mafiosi e i loro complici. Salvatore Angelo, 75enne imprenditore di Salemi fedelissimo di Matteo Messina Denaro, si è fatto tredici anni di carcere, tornato in libertà nel 2019 si è rimesso subito al servizio di Cosa nostra, per quello che sa fare meglio: gli affari. Un tempo, era il “re” dei parchi eolici, più di recente puntava a complesse operazioni di riciclaggio, anche in accordo con la ‘ndrangheta e ad alcuni investimenti nel settore della grande distribuzione. L’ultima indagine dei carabinieri di Trapani, coordinata dalla procura di Palermo guidata da Maurizio de Lucia, svela uno scenario criminale che spazia dalla Sicilia all’Europa, passando per il gruppo calabrese Nirta Strangio. A Salvatore Angelo, che ieri è stato arrestato (è ai domiciliari, per l’età) assieme al figlio Andrea e ad altre nove persone, si erano rivolti alcuni vecchi mafiosi palermitani. Per un incarico molto particolare, recuperare un tesoro milionario depositato in un conto di una filiale di Francoforte della Deutsche Bank. «Il denaro ce l’hanno in pancia», dicevano dei palermitani. Una questione delicata, anche perché la richiesta arrivava dai mafiosi usciti perdenti della seconda guerra di mafia, quelli mandati in esilio da Totò Riina dopo lo sterminio dei padrini avversari. Ma la storia di Cosa nostra siciliana è ormai cambiata dopo la morte del capo dei capi, avvenuta nel novembre 2017. Molti boss sono ritornati a Palermo, con i loro patrimoni mai sequestrati. Uno dei più autorevoli è Michele Micalizzi, il genero di Rosario Riccobono, il capomafia di Partanna Mondello che era uno dei più autorevoli componenti della Cupola, era soprattutto uno dei nemici più acerrimi di Riina, per questo fu ucciso. Micalizzi si salvò per un caso. Oggi ha 74 anni, 20 anni e 8 mesi li ha trascorsi in carcere: è tornato in libertà nell’agosto del 2015. Con l’intenzione di riprendersi gli spazi che erano suoi, soprattutto nel traffico di stupefacenti, per questo è stato arrestato due anni fa. Adesso, le indagini dei carabinieri del nucleo Investigativo di Trapani raccontano che Micalizzi aveva dato un incarico delicato a Salvatore Angelo e al suo entourage. Recuperare una prima tranche di soldi, 12 milioni di euro, in una banca tedesca. Gli investigatori hanno ripreso e intercettato delle riunioni fra Palermo e Salemi. A conferire l’incarico non era stato soltanto Michele Micalizzi, ma anche Salvatore Marsalone, 71 enne trafficante di droga un tempo fedelissimo di un altro padrino simbolo della mafia palermitana, Stefano Bontate, pure lui ucciso nel 1981. Le intercettazioni disposte dal procuratore aggiunto Paolo Guido, dai sostituti Pierangelo Padova, Gianluca De Leo e Bruno Brucoli hanno seguito passo passo l’operazione di riciclaggio, curata da un fidatissimo esperto messo in campo da Angelo, si tratta di Giuseppe Burrafato (indagato a piede libero): attraverso un trojan piazzato nel suo smartphone, i carabinieri del comando provinciale di Trapani diretto dal colonnello Fabio Bottino hanno scoperto che il 4 dicembre 2019 venne effettuato il trasferimento di 12 milioni di euro da una filiale di Francoforte della Deutsche Bank al conto di una filiale della Hsbc, nella stessa città. Sul telefonino di Burrafato apparvero tutti i dati: il conto

della Deutsche Bank era intestato alla società “Red flag international holdings”, il conto della Hsbc alla società di investimenti “Abdiel Whitby consultants”. «È un’operazione alimentata con denaro hackerato», diceva Burrafato, che intanto riceveva a Carini i boss palermitani Micalizzi, Marsalone, e con loro anche Vincenzo Lo Piccolo, Salvatore Lotà e Michele Mondino. Parlavano di altre due operazioni, da 4,9 e 38 milioni. Operazioni di rientro di capitali in Italia grazie alla complicità di una serie di imprenditori, in Irlanda, in Polonia e Spagna. Le intercettazioni hanno svelato pure un viaggio fatto da Burrafato, emissario di Salvatore Angelo, in Calabria. Per cambiare un ingente quantitativo di vecchie lire. Fu il figlio di Angelo a assicurare gli emissari del clan: «Noi abbiamo un nulla osta a 360 gradi – così disse – Noi possiamo stare a Palermo, a Trapani, ad Agrigento, ovunque. Gli altri hanno problemi a muoversi, noi non abbiamo problemi, abbiamo il nulla osta». Chi aveva dato agli emissari di Angelo il “nulla osta”? Per la procura è la prova degli agganci autorevoli dell’imprenditore da sempre vicino a Messina Denaro. Il 18 febbraio 2020, Giuseppe Burrafato e Francesco Paolo Adamo andarono a San Luca per incontrare Paolo Nirta, autorevole esponente dei Nirta Strangio. Salvatore Angelo li chiamava «cristiani capaci, pure le donne». Il figlio aggiungeva: «Questo dove sei andato tu – diceva a Burrafato – ha un potere a livello europeo che nemmeno hai l’idea». Un potere persino in Sicilia: «Loro hanno gente qua, a loro di no non glielo dice nessuno». I palermitani fecero un riferimento pure alla strage di Duisburg: «Quello dove sei andato tu si è sposato con la figlia... e quindi hanno creato la pace. Dieci, quindici anni fa, c’è stata l’ultima in Germania, ti ricordi che ne hanno uccisi sette o otto e lì erano loro».

**Salvo Palazzolo**